

Il caso Tobagi e l'operazione-verità mancata

di ARTURO DIACONALE

Belle e toccanti le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per celebrare l'anniversario dell'assassinio di Walter Tobagi. Ma proprio perché importanti e, soprattutto, pronunciate dalla massima cattedra istituzionale del Paese, le frasi del Capo dello Stato sembrano alimentare la convinzione, che si rinnova ad ogni anniversario della infame e vigliacca uccisione del giornalista del Corriere della Sera, che il cosiddetto "caso Tobagi" rappresenti una occasione di verità non colta volutamente dalla cultura e dalla politica del nostro Paese.

L'operazione-verità compiuta nei confronti della mafia, realizzata negli anni attraverso le denunce delle connessioni e dell'intreccio di interessi tra fenomeno mafioso e pezzi di potere politico locale e nazionale, non è mai stata realizzata nei confronti del terrorismo brigatista degli anni di piombo. Il caso Tobagi avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per indagare e capire compiutamente perché mai dalla fine degli anni '60 una parte importante della società italiana si convinse non solo che il momento della rivoluzione proletaria fosse ormai imminente ma, soprattutto, che fosse irreversibile e dovesse essere sostenuto e favorito con la massima energia possibile. Quella opportunità, persa nel momento della morte di Tobagi per via del coinvolgimento di una parte importante della società nazionale nell'enfasi prerivoluzionaria, non è mai più stata sfruttata, lasciando che il terrorismo, con le sue dinamiche e le sue connessioni alla società, venisse inghiottito da un buco nero che non può essere colmato solo dalle parole autorevoli e di pregio ma unicamente da una serie di studi seri ed approfonditi sulle cause profonde di un terrorismo ideologico che potrebbe riaffiorare con la stessa virulenza del passato in occasione di nuove e più forti tensioni sociali e politiche.

Non è in gioco la volontà di saldare i conti con i "cattivi maestri" del terrorismo di vario colore dell'epoca. Ma solo l'improrogabile urgenza di mettere a nudo contiguità, connessioni e motivazioni di un consenso che per quanto negato ufficialmente, è esistito ed ha esercitato un peso non indifferente sulla storia della democrazia repubblicana nazionale.

Tobagi non era alternativo ed antagonista dei terroristi, ma era scomodo ed insopportabile all'area di chi ad essi era contiguo con il proprio consenso e sostegno intellettuale. Chi ha vissuto quegli anni ed ha conosciuto e condiviso le posizioni del giornalista del Corriere della Sera lo sa. Ed ha il dovere di chiudere l'operazione-verità per scongiurare il rischio di una tragica riproposizione degli errori di allora!

Boccia contro i Governatori

Per il ministro del Pd il "passaporto sanitario" è incostituzionale. Ma le Regioni lo accusano di voler riaffermare il centralismo burocratico e chiedono soluzioni chiare sulla riapertura di giugno, ormai alle porte



Palamara da difendere

di VINCENZO VITALE

A questo punto, come avevo già scritto in passato, occorre difendere Luca Palamara. Infatti, è notizia di questi giorni che i messaggi contenuti nel suo cellulare e di cui si sta occupando la Procura di Perugia, anche per i possibili risvolti di carattere disciplinare, sarebbero alcune decine di migliaia.

Per questa ragione, pare che la Procura Generale presso la Cassazione abbia addirittura organizzato un gruppo di inquirenti incaricato di leggere e selezionare questa miriade di messaggi per valutarli dal punto di vista delle implicazioni proprio disciplinari.

Tuttavia alcune osservazioni vanno avanzate. In primo luogo, che passino sui giornali messaggi attinenti alla vita privata di Palamara e che nulla hanno a che vedere con le inchieste in corso (con Venditti, con Spalletti, ecc.) rappresenta l'ennesima prova del malcostume italiano.

Questo malcostume si atteggia come una spasmodica sete di leggere informazioni piccanti – di qualsivoglia natura – a carico di un personaggio ex-potente ormai caduto in disgrazia e perciò fragilissimo ed esposto ogni giorno nel terribile tritacarne mediatico, traendone una sorta di piacere psicologico, in realtà tanto ributtante quanto deplorabile: il piacere che nasce da ciò che Lucrezio, nel suo celebre “De rerum natura”, stigmatizzava attraverso la metafora del “naufragio con spettatore”.

Come dire che mentre noi stiamo comodamente seduti in poltrona, un nostro simile cola a picco – in senso reale più che metaforico – e ne sentiamo un perverso piacere, dovuto al fatto che mentre lui si trova in pericolo, noi invece siamo al sicuro.

Insomma, un senso penoso del vivere insieme e dello stare al mondo. Per questo, vorrei pregare chi di dovere di astenersi dal passare alla stampa messaggi privati di Palamara, non collegati o collegabili con le inchieste formali in corso.

Lo dico qui, ma so che è inutile: l'insaziabile, vorace volgarità della perversione umana non si fermerà per questo.

In secondo luogo, ripeto che Palamara è soltanto uno dei tanti magistrati italiani che, occupando una posizione di vertice, quale presidente della Associazione nazionale magistrati e componente del Csm, scambiava messaggi e telefonate per accordarsi con altri colleghi, esponenti correntizi, per spartirsi posti e poltrone.

Fra l'altro è soltanto cinquantenne, poco più di un ragazzo, per quanto già abbia occupato posti di vertice. Viene allora da chiedersi cosa si troverebbe, se si andasse a sbirciare sui cellulari di tanti suoi colleghi, magari più avanti negli anni e che forse oggi siedono sulle poltrone più alte del potere giudiziario. Probabilmente, molto di più e di più compromettente.

Infine, ribadisco che Palamara non può essere accusato da nessuno dei suoi colleghi perché appare molto difficile trovarne uno che non si sia avvalso, per ottenere un trasferimento o una poltrona, dello stesso metodo a lui oggi rimproverato.

Chi sarà a tal segno “senza peccato” da poter scagliare, contro di lui, la prima pietra? Pochi, pochissimi, forse addirittura nessuno.

Va ancora precisato come davvero divertente appaia quanto affermato da Luca Poniz, presidente dimissionario della Anm, il quale denuncia un disegno rivolto a mettere in pericolo l'indipendenza della magistratura e a colpirla l'associazionismo.

Infatti, non si capisce affatto chi possa essere codesto “disegnatore”, capace di delineare i contorni di questa studiata strategia rivolta a colpire i magistrati che vogliono associarsi: la massoneria? La mafia? La P2? La P3? Berlusconi?

Poniz non lo dice, probabilmente perché non lo sa. Siamo allora in presenza di un “disegno” senza “disegnatore”, il che davvero non è male. A meno che non si ammetta invece – come si deve – che a disegnare questo scenario, per Poniz così nefando, sia la stessa magistratura, almeno in quelle componenti che con i

loro comportamenti mettono in chiara luce la pericolosità delle correnti che operano dentro il corpo vivo della magistratura. Basta questo, infatti, a far capire a tutti come il solo e unico rimedio per eliminare i misfatti di cui oggi le cronache sono piene non possa che essere lo scioglimento delle correnti: completo, definitivo, irrevocabile.

Le correnti sono, infatti, il cancro della magistratura italiana.

La “milizia antivirale” non è accantonata

di MAURO MELLINI

Dopo la prima sparata di Giuseppe Conte circa la sua intenzione di crearsi, secondo le migliori tradizioni dei dittatori, una “milizia” al suo comando, è seguito un tale coro di reazioni negative che qualcuno ha lì per lì ritenuto di potersi fidare: non se ne parlerà più. Invece, sia pure con le solite tortuosità, compromessi, rielaborazioni, strizzate d'occhio, riduzioni e rinvii, pare che quell'idea non sia stata del tutto abbandonata. Certo, la “Milizia volontaria sicurezza antimovida o antivirale”, ha mostrato subito quello che il suo ideatore non avrebbe voluto far emergere mai.

Prima considerazione. Mentre si cerca di convincere gli italiani (e gli stranieri) che il Coronavirus, se non in giorni, le settimane o, al più, ha i mesi contati, una simile istituzione non sarebbe venuta in essere che tra diversi mesi contraddicendo subito il presunto carattere di provvisorietà e precarietà di tutte le misure di emergenza.

Seconda considerazione. Il ridicolo di questo “Corpo nazionale” di armati di fettuccia metrica impegnati a non consentire agli italiani la loro reciproca compagnia ed ogni rapporto usuale solo perché invece fa fare scongiuri, non fa ridere e comunque non riesce a metterci in posizione di grave timore. Se non è un espediente per munirsi di una “milizia” di parte, quello dei 60mila sarebbe stato almeno un brutto segnale di una pande-

mia tutt'altro che sul viale del tramonto. Gravi i pericoli alla nostra salute se non gravi quelli alla nostra libertà di cittadini. A ben vedere forse dovremmo pensare che gravi sarebbero stati ambedue i fenomeni invocati o invocabili per sostenere il peso di questa novità.

Terza considerazione. Se quello della “Milizia nazionale antivirale” non è uno scherzo di cattivo gusto, né Conte né altri avrebbero potuto o potrebbero immaginare di far credere di crearla invece sul serio senza spese pari o addirittura superiori a quelle di un aumento numerico di altrettanta entità delle esistenti forze di Polizia. Potrei continuare a lungo, ma non voglio privarmi della speranza che Conte abbia tirato fuori questa cazzata, magari per dirottare su di essa invece che su qualche questione meno evanescente e ridicola l'attenzione del pubblico. “Addio mia bella addio, l'antimovida se ne va e se così la penso io, mai nessun se ne dorrà”.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

